

IL 25 APRILE

di JOLE GARUTI

La celebrazione del 25 aprile risente da sempre del clima politico nazionale. Dopo la seconda guerra mondiale era una questione che riguardava sostanzialmente l'Associazione Nazionale Partigiani, che allora erano ancora tanti, e i partiti della sinistra. I rappresentanti delle Istituzioni partecipavano per dovere, raramente per convinzione. A volte la celebrazione assumeva toni retorici, come era inevitabile dal momento che della Resistenza si parlava solo il 25 aprile e poi, per il resto dell'anno, silenzio. Accadeva anche nelle scuole di ogni ordine e grado, a meno che non ci fosse qualche insegnante così determinato da inventarsi un modo originale per far studiare davvero la Resistenza – e ovviamente il fascismo e l'antifascismo – sotto forma di esercitazioni storiche, di ricerche, di proiezioni di film e documentari, concluse talvolta con viaggi di istruzione in luoghi tristemente famosi. Come Marzabotto, per esempio. Il programma di storia infatti non permetteva di studiare normalmente il Novecento, per il semplice fatto che l'ultimo anno si partiva dal 1815 o, negli istituti tecnici, dal 1848 e si arrivava a malapena alla prima guerra mondiale. Dopo il 1969, la situazione è ancora peggiorata con la sciagura della scelta delle materie per gli esami di maturità: soltanto coloro che "portavano" storia all'esame, ed erano un'infima minoranza, la studiavano fino alla fine dell'anno, gli altri ovviamente smettevano al mese di aprile, o addirittura molto prima. Questo spiega perché gli studenti italiani non conoscono la storia recente e possono essere abbacinati da qualunque propaganda, a differenza degli studenti di quasi tutti gli altri paesi europei, che l'ultimo anno ini-

ziano lo studio della storia dal 1915 o addirittura dal 1939. Decennale è stata la battaglia dei docenti per riformare i programmi di storia e inserirvi lo studio del Novecento; e ha dell'incredibile il fatto che, quando finalmente con il ministro Berlinguer ci si è riusciti, il clima era decisamente cambiato. Berlusconi era "sceso in campo" e la sinistra era in crisi di trasformazione, una crisi tanto difficile da non riuscire a distinguere tra un passato succubo della politica sovietica da criticare e un passato – la resistenza partigiana – di cui essere orgogliosi.

Nel solenne discorso di insediamento alla Presidenza della Camera nel maggio 1996 l'on. Violante, in nome di un suo personale atteggiamento *super partes* e della pacificazione, che sarebbe divenuta un obiettivo costante del governo di centro sinistra, si era dichiarato ri-

spettoso delle motivazioni che avevano spinto alcuni giovani ad aderire alla Repubblica di Salò. Si scatenò allora nel paese un'ondata di *revisionismo* volto a presentare la lotta partigiana come una guerra civile, una guerra per bande, anziché una guerra di liberazione dal nazifascismo; in quest'ottica le stragi naziste divennero la logica, prevedibile reazione ad attentati dei partigiani, che quindi ne sembravano quasi i responsabili; rimerse alla grande, anche per opera dei media berlusconiani, l'ostilità a tutto ciò che sapeva di comunista (v. *Il libro nero del comunismo*). E visto che i partigiani erano nella stragrande maggioranza comunisti, per lo meno quelli che erano andati in montagna per convinzione e non solo per paura di essere spediti in un campo di concentramento nazista, l'operazione pseudoculturale sulla Resistenza divenne un utile filone propagandistico per la destra.

La destra exfascista o postfascista (confesso che la differenza fra i due termini mi sembra davvero esigua) ha cominciato al tempo stesso una battaglia sui libri di storia, giudicandoli a seconda di come trattavano l'argomento foibe. È significativo che nei decenni precedenti nessun rappresentante del MSI se ne fosse occupato; forse da un lato non osavano, perché lo Stato italiano è strutturalmente antifascista, come recita l'articolo XII delle disposizioni transitorie (ahimé) e finali della Costituzione; d'altro canto avevano la quasi certezza che a scuola non si studiassero il fascismo e l'antifascismo...

Con la riforma Moratti c'è da temere parecchio per quanto riguarda la formazione storica e il senso di cittadinanza dei nostri giovani, ma forse ci aiuterà l'Europa. Poco prima del 25 aprile



Nelle foto di questo articolo tre immagini del 25 aprile a Milano.

2002 è accaduta una cosa straordinaria, la visita a Marzabotto del presidente della Repubblica federale tedesca Rau, che ha chiesto perdono ai familiari delle vittime per la strage commessa dalle SS. Lo accompagnava il presidente Ciampi. A Marzabotto c'è un sacrario che raccoglie i resti di parte delle milleottocento vittime della furia nazista, ed è stata creata una Scuola di Pace che Rau ha elogiato affermando – giustamente – che essa rende Marzabotto un luogo che non divide italiani e tedeschi. «Nessuno deve dimenticare che ogni generazione deve acuire di nuovo e ininterrottamente lo sguardo per individuare ideologie criminose, piene di disprezzo per la vita umana». Il coraggio di questo anziano signore, che ha dichiarato di provare “dolore e vergogna” e “orrore” per “gli assassini che indossavano l'uniforme nera” ci fa sperare in una Europa unita e civile.

Altra novità interessante è la ripubblicazione da Einaudi delle *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana*. Nell'introduzione Gustavo Zagrebelsky polemizza contro la storiografia revisionista che descrive l'identità nazionale come impregnata di ignavia e opportunismo, considerando quindi la Resistenza come una “deviazione” (sic!) destinata a spegnersi.

Infine, un aiuto a celebrare la Resistenza l'ha fornito, certo involontariamente, proprio il presidente del Consiglio con le sue illiberali dichiarazioni contro Biagi, Santoro e Luttazzi: grazie a lui, paradossalmente, la memoria della Resistenza è rifiorita spontanea e si sono riannodati i fili.

Come evitare la retorica e l'uso politico del 25 aprile?

Per prima cosa insegnando seriamente la storia di quegli anni, origini, vicende, personaggi, conseguenze. C'è ora un prezioso volume, piccolo per dimensioni ma grande per



contenuti, che tutti i docenti dovrebbero conoscere (Guido Petter: *Ragionare e narrare. Aspetti psicologici dell'insegnamento della storia*, La Nuova Italia 2002).

Segnalo qui in particolare il capitolo “Ideologia e prassi del fascismo”: dovrebbero leggerlo attenta-

mente anche i genitori e gli adulti che vogliono spiegare ai giovani la differenza fra il vivere in democrazia e il vivere sotto un regime, al di fuori di ogni retorica.

Ma soprattutto si deve ricordare ogni giorno il frutto che ha dato vita e regole intelligenti alla nostra democrazia: la Costituzione. Nata dalla Resistenza, essa è un efficace baluardo contro chi vuole subordinare le leggi ai propri interessi e disconosce l'uguaglianza dei diritti e doveri dei cittadini. Ma dobbiamo difenderla più attivamente, conoscerla e farla conoscere, farla amare, adottarla. C'è un sito Internet che si chiama proprio www.adottiamolacostituzione.it. È anche questo un modo per dare significato e senso concreto alle celebrazioni commemorative del 25 aprile.

Tutti insieme, e ognuno per la propria parte, dobbiamo fare in modo che il sacrificio di tanti giovani, che nel 1943 hanno saputo scegliere la parte giusta per cui impegnarsi e le hanno sacrificato la propria giovinezza, continui a essere fonte di democrazia e di libertà per il nostro Paese.

Anche negli anni futuri. ■

